

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SICILIA: le elezioni confermano una situazione di sostanziale immobilità

NON C'E' STATO IL CAMBIAMENTO

Perdono due seggi la Dc (-2,7%) e uno i comunisti (-1,2%)
Stazionari i socialisti (+0,7%), i repubblicani, Psdi e Pli

Preoccupanti perdite del Pci nelle maggiori città - Rilevante avanzata nella provincia di Ragusa: primo partito col 38,1% - Positivo il voto dei piccoli centri urbani - Per la prima volta Dp nell'Assemblea - Due deputati in più al Msi - Bocciato a Palermo il capolista dc simbolo del «rinnovamento»

Quel duello non ha risolto i problemi

IN SICILIA, dopo il voto, le cose non cambiano. Il quadro politico — e anche i rapporti di forza nell'Assemblea regionale — restano, con qualche variante, quelli di prima. Questa non è certamente una buona notizia. La Sicilia — più di qualsiasi altra regione italiana — aveva ed ha bisogno di un cambiamento. Tutti conoscono i mali profondi di cui soffre questa regione: dalla disoccupazione giovanile alla mafia, dalla piaga dell'abusivismo edilizio alla mancanza di fondamentali infrastrutture e di elementari opere di civiltà (a cominciare dagli acquedotti), ecc. Ma c'è una questione che tutte le altre sovrasta: ed è il modo come la Sicilia è stata governata. In verità, questo ha portato alla decadenza e all'immiserimento di quella che fu la grande idea democratica dell'autonomia siciliana, cioè della capacità e possibilità del popolo siciliano di far valere la sua opinione e la sua volontà per dare agli indirizzi della politica nazionale contenuti meridionalistici, cioè funzionali allo sviluppo economico, sociale, civile e culturale della Sicilia. I risultati elettorali dell'altro ieri non vanno, purtroppo, nella direzione del cambiamento. Al di là delle perdite, si è avuta una sostanziale tenuta della Dc. Anche i guadagni elettorali del Msi e dei partiti minori appaiono, tutto sommato, povera cosa.

La seconda questione riguarda il modo come a questi risultati si è pervenuti. Certo, ha giocato il lavoro sotterraneo delle espressioni clientelaresche democristiane, che da decenni controllano, in tutti gli aspetti, la vita di quella regione. Ha giocato anche il ricatto, ancora una volta usato con grande spregiudicatezza, sulla disoccupazione, soprattutto giovanile, con le reiterate promesse di posti, di raccomandazioni, di protezioni di vario tipo. Ha giocato infine un appoggio aperto della gerarchia cattolica. E tuttavia non ci sembra dubbio che lo stesso duello fra Craxi e De Mita abbia

finito per giovare alla Dc, e al mantenimento delle sue posizioni di potere. Il Pci è rimasto più o meno bloccato sulle sue posizioni. Ogni velleità di sfondamento nei confronti del Pci e della Dc è rimasta vana. C'è poco da dire: quando la polemica contro la Dc non parte dai contenuti politici e programmatici (in politica estera, in politica economica e sociale, in altri campi) ma si riduce a una lotta che può apparire soltanto di potere (la Presidenza della Regione o Palazzo Chigi) e per di più non prospetta altre soluzioni al di fuori del pentapartito, allora il duello non può che chiudersi a vantaggio di De Mita e della Dc. E non possono non consolidarsi, nei fatti, l'impostazione moderata e conservatrice e la volontà di «egemonia» che al congresso della Dc sono prevalse.

Il Pci ha perduto, rispetto alle elezioni del 1981, l'1,2% dei voti e un seggio. Si può dunque parlare, anche per il Pci, di una lieve flessione. Ma questo risultato, di per sé non grave, è il frutto di risultati assai diversi, per le varie province e zone della regione. Si va dalle avanzate in alcune province (Ragusa e Agrigento, ma anche Trapani e Caltanissetta), e dai risultati positivi in centri importanti, alle sconfitte pesanti, e assai preoccupanti nelle città di Palermo, Catania e Messina. Ciò esige, più di altre volte, un'analisi critica assai attenta che, oltre alle questioni politiche generali, guardi, in modo differenziato, all'attività, all'immagine, al modo di essere e di lavorare del Pci nelle diverse realtà dell'isola.

Vedremo, nei prossimi giorni, quali saranno gli effetti del voto siciliano su scacchiere nazionale. Sembra a noi che restino del tutto aperte le questioni da noi poste nei giorni scorsi. Resta la crisi della maggioranza pentapartita e di questo governo. Resta la necessità di una discussione seria, nell'ambito della sinistra, su come far fronte all'offensiva moderata e conservatrice della Dc, e andare avanti.

COSÌ I RISULTATI DELLE REGIONALI

LISTE	Regionali '86		Regionali '81		Provinciali '85		Politiche '83			
	%	voti seg.	%	voti seg.	%	voti	%	voti		
PCI	19.4	553.662	19	20.6	552.292	20	21.0	618.998	21.6	615.699
Dem. Pro.	1.3	36.365	1	1.0	25.675	—	1.1	30.957	1.2	32.987
PSI	15.1	429.860	14	14.4	(*)383.887	14	15.1	444.368	13.3	377.980
PSDI	4.3	122.439	4	3.0	79.941	2	5.6	163.286	4.7	134.630
P. Rad.	—	—	—	0.3	8.716	—	—	—	1.3	36.929
PRI	5.1	145.394	5	4.4	117.162	5	5.6	165.344	4.8	137.526
DC	38.8	1.109.891	36	41.5	1.108.975	38	38.0	1.116.259	37.9	1.081.002
PLI	2.8	80.287	3	2.2	57.669	3	3.1	92.345	3.1	90.137
PSDI-PRI-PLI**	0.3	9.259	—	3.0	79.990	2	—	—	—	—
MSI-DN	9.2	262.389	8	8.5	227.988	6	9.6	281.150	10.2	289.693
Pensionati	—	—	—	0.5	15.034	—	—	—	1.3	37.610
Vari Sicilia	—	—	—	0.5	14.095	—	0.5	15.319	0.2	6.724
Altri***	3.7	108.337	—	0.1	4.196	—	0.4	13.191	0.4	10.416
TOTALI	100.0	2.857.883	90	—	2.675.620	90	—	2.941.217	—	2.851.333

NOTE: (*) Compresi voti 19.639 e 1 seggio della Lista Socialista presentata ad Agrigento.
(**) In alcune circoscrizioni i tre partiti hanno presentato liste comuni.
(***) È la somma dei voti e delle percentuali riportati da varie liste nessuna delle quali ha ottenuto il quoziente richiesto per l'attribuzione dei seggi.

Dal nostro inviato

PALERMO — Nessuna svolta clamorosa. La nuova assemblea regionale, nella sua composizione sarà molto simile alla vecchia, quella eletta nell'81. La Dc perde due seggi, il Pci uno, il Psi e i laici mantengono tale e quale la propria rappresentanza, due seggi in più ottiene il Msi, mentre Dp conquista un seggio ed entra in Regione. Questo il succo delle elezioni di domenica in Sicilia, il cui esito si è appreso ieri pomeriggio, con qualche ora di ritardo sul previsto. Dalle urne emergono alcuni dati significativi, di cui si dovrà tener conto per il futuro governo regionale: i democristiani sono sempre nettamente il partito di maggioranza relativa, però accusano una perdita contenuta — in percentuali e seggi; i comunisti, nonostante una flessione, si confermano secondo partito, con un consenso pari a più di 550mila suffragi; i socialisti, che si aspettavano un successo, non raccolgono grandi frutti e guadagnano appena lo 0,7%.

Vediamo meglio i risultati su scala regionale. La Dc, anche se recupera qualcosa

rispetto alle consultazioni politiche dell'83, arretra decisamente di oltre due punti e mezzo sulle precedenti regionali dell'81 (ha ora una percentuale del 38,8%). Il Pci scende al di sotto del 20% (19,37) con la perdita dell'1,27% rispetto ai risultati di cinque anni fa. Il Psi aumenta appena di qualche decimale (toccando il 15,05), ma resta con lo stesso numero di eletti e va leggermente indietro rispetto alle provinciali dell'anno scorso.

Cresce invece il Msi (dal 9,19 al 9,18). Nel Parlamento siciliano entra, come dicevamo, un deputato di Democrazia proletaria, che ha preso l'1,27. Conservano complessivamente le posizioni i partiti intermedi. Mantengono il Pli (con il 3,1%) e il Pli (con il 2,81), nonostante lievi incrementi, rimangono inalterati. Il Psdi (passando dal 2,99 al 4,28) porta da due a quattro i suoi deputati nella Sala d'Ercole. Va detto però che nelle precedenti regionali erano stati eletti due candidati presentati in liste

Marco Sappino
(Segue in ultima)

Sollievo dc Psi deluso E la crisi è rinviata

ROMA — Un rumoroso sospiro di sollievo democristiano, una trasparente delusione socialista, e la conclusione che la crisi di governo per ora non ci sarà: ma appare improbabile che il rinvio possa essere lungo. Le segreterie romane dei cinque partiti della maggioranza si sono affrettate a sottolineare «l'indicazione di stabilità» offerta dal voto siciliano, ma non ci vuol molto a capire che assai diverso è il significato che ognuno attribuisce al termine «stabilità». Per i socialisti essa dovrebbe tradursi automaticamente in un puntello al malcerto governo Craxi, per i democristiani la «stabilità» è invece un attributo esclusivo della formula di governo ma non certamente dell'attuale presidenza socialista del Consiglio. Insomma, il pentapartito resta, Craxi non è detto: questo è il

Antonio Caprara
(Segue in ultima)

Pci: s'impone una seria riflessione a sinistra

ROMA — Massimo D'Alema e Gianni Pelligrani davanti a telecamere e giornalisti, alle Botteghe Oscure, verso le 7 di sera, rispondono alle domande. Si è conclusa da poco la riunione della segreteria, che ha approvato una breve comunicazione nel quale, tra l'altro, definisce «preoccupante per molti aspetti il quadro» che emerge dal risultato elettorale. Iniziano le domande dei giornalisti.
— Pensavate di perdere di più o di meno?
— Abbiamo letto sui giornali — risponde D'Alema — che in effetti dovevamo perdere di più e invece, come dice il comunicato della segreteria, c'è stata solo una lieve flessione, il partito ha tenuto bene nel complesso. Ma soprattutto ci sono stati risultati differenziali che non potevano essere previsti. Per esempio abbiamo registrato grandi avanzate co-

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

A giugno nelle grandi città

L'inflazione riaffiora: è consumata la «manna» petrolifera?

Il costo della vita resta al 6,4%; a Torino e Trieste risale - Sotto accusa profitti e margini commerciali troppo alti

ROMA — La discesa si è fermata; anzi, qua e là c'è anche qualche risalita. Parliamo dell'inflazione così come appare in base ai dati sulle grandi città del nord nel mese di giugno. L'indice del costo della vita è aumentato dello 0,5% rispetto al mese precedente; ciò significa 6,4% su base annua. A maggio l'aumento mensile era stato dello 0,4% mentre la variazione sullo stesso mese dello scorso anno era anch'essa del 6,4%. Le cifre sono diverse da città a città: si va dallo 0,3 di Milano e Genova allo 0,6 di Bologna allo 0,8 di Torino. Il tasso di variazione mensile dei prezzi ha continuato a scendere a Genova e Milano, è rimasto stabile a Bologna, è addirittura cresciuto a Torino e Trieste. Ciò si spiega perché le voci che hanno mostrato maggiori variazioni sono i generi alimentari e l'abbigliamento (soprattutto la prima) a forti differenze locali; inoltre, sul dato di Torino ha influito un aumento delle abitazioni che non s'è verificato nelle altre città. L'unica componente che ha continuato la sua discesa è quella dell'elettricità e dei combustibili: segno che l'effetto petrolio esiste ancora. Allora perché questa resistenza dell'inflazione verso il basso?

Si potrebbe rispondere perché non c'è una politica dei redditi. Ebbene sì; troppo comodo parlare solo quando crescono i salari o per coprire il taglio della scala mobile. Mentre si tace quando a tenere alta l'inflazione sono anche altre componenti dei prezzi finali: ad esempio i margini di profitto e da intermediazione commerciale. Viene anche da qui, adesso una volta smaltito l'effetto degli aumenti tariffari, il gap che ci allontana dalla media europea. Proprio ieri sono stati diffusi i dati di maggio: la crescita mensile è stata appena dello 0,2%; quella annua del 3,5%. Ma la Germania è arrivata a prezzi sottozero (sono diminuiti dello 0,2%); la Francia è al 2,3%; la Gran Bretagna al 2,8; l'Italia al 6,4. Il Giappone è a 0,7%; gli Stati Uniti all'1,6%.

Ma come si può dimostrare — contestano industriali e commercianti — che il diffe-

renziale sia dovuto al guadagno «speculativo»? Prendiamo i prezzi all'ingrosso. L'ultima indagine Isco pubblica una eloquente tabellina: ci mostra che la curva dell'Italia ha bucatato il pavimento della crescita zero ad aprile; gli Stati Uniti e la Germania lo avevano fatto già agli inizi dell'anno; la Francia nell'autunno scorso; il Giappone, addirittura, un anno fa. Solo la Gran Bretagna resta fuori linea (e i prezzi al consumo vanno più giù di quelli all'ingrosso). In tutti gli altri paesi si è aperta una fornice tra prezzi all'ingrosso e al consumo; ciò dimostra — scrive l'Isco — che i maggiori benefici del risparmio petrolifero sono andati a tutti, oggi dalle imprese che hanno conseguito un marcato allargamento dei margini di profitto. Ma tale divario ha raggiunto in Italia il 7%; in Francia il 4%; in Germania è molto ridotto (attorno all'1%); amplissimo in Giappone, ma è dovuto a un crollo senza pari all'ingrosso (-8%), mentre i prezzi al consumo hanno raggiunto la stabilità.

Un momento — sentiamo gli insorgere gli industriali — ma per i prezzi al consumo sono responsabili i commercianti. Allora vediamo l'indagine che ha fatto l'ufficio studi della Banca commerciale: i beni manifatturieri sono rincarati all'origine del 4,3% in marzo rispetto allo stesso mese dello scorso anno; i beni intermedi, invece, sono diminuiti del 4,2%. E teniamo conto che il salario nell'industria manifatturiera sta crescendo in linea con l'inflazione e il peso del lavoro sul fatturato continua a restare a livelli molto bassi.

Ma se l'operazione sui margini — denunciata tra l'altro anche dal governatore della Banca d'Italia — comincia dall'industria, il commercio non ne è affatto esente. Basterebbe confrontare l'andamento dei prezzi dei generi alimentari al negozio con quello degli stessi prodotti all'ingrosso; se poi paragonassimo il costo del caffè o del cacao al dettaglio con l'andamento del prezzo

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Con la maggioranza assoluta conquistata domenica il Partito socialista potrà continuare a governare da solo

In mano a Gonzalez una nuova cambiale in bianco

Il paese reclama novità politiche, ma teme ancora le radicalizzazioni - Il significato della buona affermazione di Suarez - A Izquierda Unida prima euforia, poi una certa amarezza

Dal nostro inviato
MADRID — La grande festa non c'è stata. L'uscita di scena dal Mundial del Messico di Butragueno e compagni ha mandato in fumo i preparativi predisposti dai socialisti per festeggiare questa nuova vittoria elettorale che confermerà il Psoe come partito di maggioranza assoluta in Parlamento. Niente bagno di folla come nell'82, ma una euforia forse maggiore. Felipe Gonzalez è riuscito a raggiungere l'obiettivo che si era prefisso: continuare a governare da solo per altri quattro anni, così come aveva fatto nella precedente legislatura. Le critiche, le delusioni per le mancate promesse elettorali di quattro anni fa, alla fine hanno lasciato il posto alla fiducia: Felipe Gonzalez rappresenta ancora oggi l'unico leader che può spingere la Spagna in avanti con un governo di sinistra, seppur moderato. Il paese reclama cambiamenti, ma teme ancora le radicalizzazioni.

Alle elezioni di domenica il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) ha perso oltre un milione di voti e 18 deputati. Ma ciò non offusca certo il valore politico della vittoria di Gonzalez. Ma vediamo i risultati del voto (che sono, per molti aspetti, molto diversi dalle proiezioni che erano state fornite durante la nottata). Psoe: 8 milioni e 900 mila voti, pari al 44% (nell'82 ne aveva avuto 10 milioni e 180 mila) e 184 seggi contro i 202 di quattro anni fa. Al secondo posto si conferma lo schieramento della destra conservatrice di Manuel Fraga. Iribarne Coalizione popolare: 269 (26,2%) e 105 seggi contro 106. Il Centro democratico e sociale dell'ex primo ministro Adolfo Suarez compie un balzo in avanti (anche se inferiore rispetto a quanto era stato previsto nell'immediata vigilia elettorale), pescando nell'elettorato del Psoe e in quello dell'Unione del centro democratico in presente in queste elezioni (aveva 12 seggi). Ottiene il 9% e 19 seggi (aveva il 2% e 2 seggi).

Il Partito comunista spagnolo, di Gerardo Iglesias, presente nella lista di Izquierda unida (insieme ad altri gruppi di sinistra e dissidenti comunisti) ottiene il 4,7% (il Pce aveva il 3,9%) e 7 seggi (ne aveva 4) e contrariamente a quanto si era creduto dopo le prime proiezioni, non ottiene il doppio parlamentare (avrebbe dovuto ottenere il 9%).

Anche per l'ex segretario generale del Pce i dati definitivi hanno riservato una amara sorpresa: Santiago Carrillo resta fuori dal Parlamento, la sua lista Unida comunista ottiene l'1% dei voti non ottiene nessun seggio. Clamorosa sconfitta per il Partito riformista che aveva puntato su Miguel Roca per costruire in Spagna una destra moderna alla Chirac. La coalizione centrista presente su scala nazionale non ha ottenuto seggi. Roca, comunque, con il suo partito presente solo in Catalogna ha ottenuto 18 seggi in Parlamento.

Nuccio Ciconte
(Segue in ultima)



MADRID — Felipe Gonzalez esulta dopo l'annuncio dei risultati elettorali

Nell'interno

«Ci dissero: buttate in mare Klinghoffer»

Manuel De Souza, marittimo portoghese e Ferruccio Alberti, parrucchiere di bordo, sono i due marinai dell'Achille Lauro che aiutarono i terroristi a buttare in acqua il corpo di Leon Klinghoffer. Hanno deposto ieri al processo in corso a Genova sul dirottamento della «nave blu». Il loro è stato un racconto drammatico, agghiacciante. «L'uomo era sicuramente morto. Ci ordinarono di buttare il corpo in mare maciacciandolo con le armi. C'era sangue dappertutto...» Per oggi è prevista la deposizione del capitano De Rosa.

A PAG. 5

Un anno fa l'elezione di Francesco Cossiga

Un anno fa Cossiga veniva eletto al primo scrutinio Presidente della Repubblica. Nell'anniversario, numerosi sono stati i messaggi inviati al Quirinale. Tra gli altri, quelli di Nilde Iotti e Amintore Fanfani.

A PAG. 6

Da oggi autonomi in sciopero Per i treni 4 notti di caos

Per uno sciopero del personale bloccati ieri a Fiumicino il 75% degli aerei per i sindacati, il 50% per l'Alitalia. Da stasera, per 4 notti consecutive, scioperano i ferrovieri della Fisa. Alcuni treni verranno soppressi.

A PAG. 8